

# il Sale



anno 13 – numero 149 – Dicembre 2013



## Sommario

- Pagine 4 e 5      **Siamo uomini o caporali?**  
*di Lucio Garofalo*
- Pagine 6 e 7      **Come Cambiare il mondo**  
*presentato da Mario Boyer*
- Pagine 8 e 9      **I poveri per i poveri.**  
*di Tonino D'Orazio*
- Pagine 10 e 11    **Cosa c'è di nuovo?**  
*di Luciano Martocchia*
- Pagine 12 e 13    **CENNI DI DIFFERENZE FRA PREDONOMIA ED...**  
*di Carmelo R. Viola*
- Pagine 14 e 15    **L'ECONOMIA, L'AMBIENTE E IL PROGRESSO UMANO**  
*di Antonio Mucci*
- Pagine 16 e 17    **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (Dodicesima Parte)**  
*di Crescenzo Sancilio*
- Pagina 18          **ILVA: LA NAZIONALIZZAZIONE COME SOLUZIONE?**  
*presentato da Alessandro Fico*
- Pagina 19          **I NOSTRI PRINCIPI**  
*de "Il Sale"*

# **\STOP BIOCIDIO! - STOP CAPITALISMO!**

*Per la creazione di nuove Istituzioni Popolari!  
Per l'Autogestione del territorio!*

Se omicidio significa uccisione dell'uomo, biocidio significa uccisione non solo dell'uomo ma degli animali e delle piante, cioè di ogni forma di vita. Questo è quanto sta avvenendo non solo in Italia ma in tutto il pianeta. Per questo motivo da alcuni decenni si parla di rischio autodistruzione per l'uomo e per la sua civiltà. L'ultimo avvenimento che, purtroppo, conferma questa teoria è il supertifone, il più forte nella Storia delle Filippine, avvenuto l'8 novembre, in cui sono morte migliaia e migliaia di persone, un Paese distrutto, una tragedia di dimensioni bibliche. Prima o poi è da aspettarsi anche in Italia, in qualche forma, una tragedia simile.

Di chi è la colpa? Certamente non del Padreterno né della natura ma dell'uomo che ha creato un Sistema economico-sociale-politico, detto Capitalista, che ha alterato l'equilibrio uomo-natura, costruito attraverso milioni di anni: Distruggendo la natura sta distruggendo se stesso, e non se ne rende conto. Ormai ciò che distrugge è di molto superiore a ciò che produce!

La classe capitalista (i finanzieri in particolare-veri detentori del potere), ha fatto dell'accumulazione del denaro e della ricerca del profitto una vera religione nel senso che ha elevato questi valori a una entità ultraterrena al di sopra della vita e della morte delle persone, delle leggi, delle nazioni e della stessa sopravvivenza della specie umana.

Se le persone si ammalano impazziscono muoiono, se ciò che si produce avvelena l'aria l'acqua la terra il cibo, per i capitalisti non ha nessuna importanza. Ciò che conta è il loro capitale e la sua crescita infinita, a qualsiasi costo, anche a danno di se stessi e dei loro familiari.

Ponendo al primissimo posto il Dio Denaro e il Dio Profitto, la distruzione della vita(il biocidio) è entrata nel DNA del Sistema stesso. Per questo motivo la lotta per ottenere lo "STOP-BIOCIDIO" si collega automaticamente alla lotta per lo "STOP-CAPITALISMO".

Tale lotta sarà di lunga durata perché oltre alla crisi ambientale è in atto una catastrofica crisi economica. Le due crisi si influiscono reciprocamente al peggio, portando l'Italia verso un collasso generale. Non a caso si parla di fallimento dello Stato. La classe al potere non è minimamente in grado di risolvere tutti questi problemi. La terra dei fuochi purtroppo è destinata a estendersi dalla Campania a tutta l'Italia.

Anche se non si vuole, la lotta contro il biocidio va a cozzare inevitabilmente contro il muro del Sistema. E' bene capirlo, esserne coscienti, per arrivarci preparati. Preparati non significa che bisogna andare all'università, frequentare qualche master, studiare tanti libri. Preparati con la gente, questo significa, perché è l'unica forza e l'unica mente collettiva che può perforare, fino a abbattere, il Sistema.

E' urgente e decisivo creare nuove Istituzioni Popolari dal basso, basate sulla Democrazia Diretta e l'Autogestione, per fronteggiare e difendersi da quelle istituzionali e portare a soluzione, direttamente con la gente, i problemi del territorio cominciando da quelli piccoli e salendo man mano, in base alle proprie forze.

Solo così, a nostro avviso, si può combattere il biocidio, cioè come parte di un processo storico che porta alla rivoluzione e al socialismo.

Il Collettivo de "Il Sale"  
[Scrivailsale@libero.it](mailto:Scrivailsale@libero.it)



## Siamo uomini o caporali?

Come è noto, l'esperienza dei Soviet degli operai e dei contadini è finita male, ma Lenin ha fatto il suo "dovere" nelle condizioni storiche oggettive in cui era costretto ad agire, sebbene abbia commesso qualche errore politico, più o meno grave. La degenerazione in senso burocratico ed oppressivo dello stato sovietico ebbe inizio, seppure in minima parte, già con Lenin, ma si realizzò pienamente sotto Stalin, che fece strage di comunisti, anarchici e rivoluzionari vari, attuando una vera e propria controrivoluzione.

Un movimento di proletari auto-organizzati, non etero diretto da un manipolo di rivoluzionari di professione, o che dir si voglia, agisce sempre meglio di un nucleo di militanti o, peggio ancora, di funzionari e burocrati di partito. Certo, qualcuno potrebbe obiettare che senza uno "stato maggiore" la guerra non si vince. In linea teorica è così: almeno in guerra. Con gli eserciti e, appunto, gli stati maggiori. Ma la lotta di classe non è una guerra intesa in senso militare, o militarista, bensì un movimento di massa di un popolo che lotta per emanciparsi rispetto al giogo imposto dai dominanti. Che debba servire uno stato maggiore o un gruppo dirigente alla guida di una rivoluzione, nutro dei seri dubbi visto che tutte le esperienze storiche etero dirette, ovvero gestite dall'alto, sono finite puntualmente male. E' l'idea (di origine giacobina e poi leninista) del Partito demiurgo che surroga il proletariato, cioè che pretende di sostituirsi alle masse popolari nella gestione dello Stato e, quindi, della società, che va messa radicalmente in discussione, poiché è la storia che ha dimostrato, nei fatti, il suo carattere fallimentare.

Insisto che la rivoluzione russa fu il prodotto di una visione giacobina che ancora permaneva nella struttura del partito bolscevico inteso come manipolo di "professionisti della rivoluzione". Senza dubbio questo nucleo di rivoluzionari seppe inserirsi nelle dinamiche reali del movimento proletario russo e seppe conquistare un ruolo egemonico al suo interno fino alla conquista del potere. Ma, al di là dell'isolamento internazionale della Russia post-rivoluzionaria e della mancata estensione del successo rivoluzionario altrove, non solo in Germania, il punto cruciale è quella scissione che si verificò ad un certo punto tra il partito-stato ed il proletariato russo, portando alla degenerazione burocratica dello stato operaio ed infine alla controrivoluzione operata dallo stalinismo.

Il modello organizzativo da seguire è, invece, quello della Comune parigina del 1870. La nozione di un partito concepito in termini di "trascendenza politica", che si incarna nel partito, è un'idea di origine giacobina nella misura in cui, come la trascendenza divina è un ente superiore, scisso ed esterno rispetto al mondo naturale, così il partito è un soggetto politico trascendente, quindi separato ed esterno rispetto alla classe operaia ed alle masse popolari. E', insomma, il concetto del partito "demiurgo", del partito inteso come "Dio in terra" legittimato a sostituire la classe stessa. A tale proposito Stalin usava la formula "dittatura del proletariato" per indicare la "dittatura del partito". Sia chiaro che la funzione dei comunisti è indispensabile, talora decisiva, per indicare al movimento proletario la prospettiva di un mondo possibile oltre il capitalismo, ma un compito simile non richiede caporali, né ufficiali, né stato maggiore.

Il senso del mio ragionamento mi sembra evidente: un partito concepito come un "ente trascendente" finisce per degenerare in una tirannide. E' accaduto in Francia dopo la rivoluzione del 1789, una rivoluzione senza dubbio borghese, ma è accaduto anche in Russia dopo la rivoluzione del 1917, una rivoluzione di tipo proletario, che poi è degenerata nella sua esatta negazione. Sia chiaro che io ammiro quelle rivoluzioni, senza le quali l'umanità sarebbe

ancora imprigionata sotto il giogo aristocratico-feudale. Nel contempo conviene prendere atto dei limiti e delle contraddizioni che ne hanno causato il fallimento. Per *“ente trascendente”* intendo un soggetto (che sia Dio per quanto concerne la religione, ovvero il *“partito-demiurgo”* in ambito politico) che è nettamente scisso ed esterno rispetto alla realtà, scisso ed esterno rispetto al mondo naturale per quanto riguarda il rapporto religioso, o rispetto al proletariato per quanto riguarda il discorso politico. Mi pare abbastanza chiaro il concetto che tento di esporre. Quando parliamo di stato maggiore, oppure di un partito centralizzato, è opportuno chiarire che si intende di norma un gruppo dirigente separato dalle masse che agisce in modo autonomo dal volere del popolo. Anzi, spesso agisce apertamente contro di esso. Probabilmente, all’inizio i capi della rivoluzione non sono separati nettamente dalle masse che li hanno scelti ed acclamati come leader. Ma dopo la conquista del potere, puntualmente (direi quasi *“ineluttabilmente”*) si verifica la scissione tra Stato e popolo.

La storia dell’umanità è zeppa di esempi chiari ed illuminanti in tal senso. Basterebbe solo studiarli. Ma come diceva Antonio Gramsci: *“la storia insegna, ma non ha scolari”*.

Lucio Garofalo

## Capitalismo e comunismo: competizione e cooperazione

Se vogliamo discutere seriamente della natura umana, il discorso si fa lungo e complesso. Cercherò di essere breve, sempre che ciò sia possibile. Anzitutto, non si possono esprimere giudizi di valore morale, come il termine *“egoista”*, su un animale. Sarebbe come dire che il leone è cattivo perché uccide le sue prede. Il leone, come gli altri predatori, segue solo il suo istinto di sopravvivenza. Anche l’istinto dell’uomo è un istinto animale. La specie Homo, infatti, nasce come predatori di savana riuniti in branchi, discendendo a loro volta da piccole scimmie antropomorfe che si cibavano di frutta e vivevano prevalentemente sugli alberi. I nostri denti (si pensi ai canini, che sono omologhi alle zanne delle belve e servono ad afferrare e strappare la carne: iniziano a spuntare già all’età di due anni), i nostri tessuti nervosi e muscolari, le nostra ossa, tutta la nostra anatomia indica chiaramente una struttura corporea da animali predatori. Una consociazione di predatori di savana fu la prima forma di convergenza di un numero di cacciatori sufficiente ad abbattere grandi prede che potevano fornire carne in abbondanza. Ma spesso la caccia era infruttuosa e bisognava sacrificare qualche individuo al fine di nutrire il gruppo dei cacciatori. Il cannibalismo fu una prassi abituale tra gli uomini per millenni ed è giunto fino ai nostri giorni. Vuol dire che l’uomo è un *“essere malvagio”*? No, si tratta solo di una questione di sopravvivenza. E’ evidente che la tecnica del branco è all’origine di quelli che sono oggi gli eserciti o le bande criminali.

Nel contempo, però, la vita di branco ha favorito lo sviluppo di un altro istinto assai importante: l’istinto di cooperazione che, in termini diversi, definiamo *“solidarietà”*. A cui fa da contraltare l’istinto di competizione. Per farla breve, è chiaro che il capitalismo esalta fino all’estremo l’istinto di competizione, mentre il comunismo promuove la cooperazione. E se è vero che l’uomo è un soggetto in continua evoluzione, allora dobbiamo progettare o favorire un’evoluzione cosciente verso il compimento della sua socialità, per quanto ciò sia possibile. Di fronte al fallimento epocale del capitalismo si fa impellente un rinnovato bisogno di comunismo. Ma perché è indispensabile il comunismo? Perché, di fatto, è l’unico sistema sociale in grado di eliminare o ridurre l’eccesso di competitività e completare l’evoluzione psico-sociale dell’umanità. Il compito del comunismo è di creare le condizioni che rendano possibile l’evoluzione psico-sociale della specie umana. Questo è il vero trapasso dalla preistoria alla storia.

Lucio Garofalo

*Eric Hobsbawn*

**Come Cambiare il mondo**  
**Perché riscoprire**  
**l'eredità del marxismo**

(Libera sintesi del testo da parte dell'IRES CGIL Abruzzo, a cura di Mario Boyer)  
 (Sesta Parte)

La Torino della Fiat, in cui divenne un leader della classe operaia, esemplificava lo stadio più avanzato di capitalismo industriale e la trasformazione di massa in operai dei contadini immigrati in cerca di lavoro. Inoltre Gramsci si trovava in una posizione favorevole per cogliere sia la natura del mondo capitalistico sviluppato, sia la natura “terzomondista” del Mezzogiorno d'Italia, e le loro interazioni.

- *Il movimento dei lavoratori italiani era sia industriale che agrario* (da questo punto di vista esso rimase quasi unico in Europa prima del 1914). Le regioni con l'influenza comunista più forte, Emilia, Toscana, Umbria, allora non erano regioni industriali, e il grande leader del dopoguerra, *Giuseppe Di Vittorio*, era un bracciante meridionale.

- *L'Italia aveva alle spalle una storia molto speciale in quanto nazione e società borghese.* Era stata pioniera della società moderna e del capitalismo molti secoli prima di altri paesi, ma era caduta in una sorta di stagnazione per alcuni secoli, cioè dal Rinascimento fino al Risorgimento.

In secondo luogo la borghesia non vi aveva istituito la sua società per mezzo di una rivoluzione. L'Italia, infatti, era stata realizzata con una Guerra di Indipendenza, in parte *dall'alto* (La Monarchia Sabauda e *Cavour*), e in parte *dal basso* (*Garibaldi*). La borghesia dunque aveva fallito nel compiere la missione storica di creazione della Nazione italiana.

I socialisti italiani come *Gramsci* erano consapevoli del potenziale ruolo del loro movimento di essere vettore della storia nazionale.

- *L'Italia era un paese cattolico, con una chiesa storicamente radicata.*

- *L'Italia era una sorta di laboratorio di esperienze politiche fortemente differenziate.* Ciò spiega perché i marxisti italiani erano particolarmente attratti dalle questioni di Teoria politica.

- *Infine l'Italia era un paese in cui, dopo il 1917 sembravano essere presenti le condizioni oggettive e soggettive per una rivoluzione, più che in Francia e Gran Bretagna e in Germania.*

Tuttavia questa rivoluzione non ci fu; al contrario, salì al potere il fascismo.

Era dunque naturale che i marxisti italiani diventassero i precursori dell'analisi dei motivi per cui la Rivoluzione russa non era riuscita a diffondersi nei paesi occidentali, e di quale dovesse essere in questi paesi la strategia e la tattica alternative per la *transizione al socialismo*.

E' quello che *Gramsci* si propose di fare.

In ciò *Gramsci* rese il suo maggior contributo al marxismo: essere stato il pioniere di una *Teoria politica marxista*.

*Marx ed Engels*, per quanto scrissero moltissimo sulla *politica*, tuttavia furono riluttanti a sviluppare una teoria generale in questo campo, soprattutto perché ritenevano che: “*I rapporti giuridici, come pure le forme statuali, non possono essere compresi per se stessi... ma affondano le loro radici nei rapporti materiali di vita*”.

Dunque, la discussione di *Marx ed Engels* su questioni quali l'*organizzazione dello Stato*, la *natura e struttura del governo*, l'*organizzazione dei movimenti politici*, ha la forma di osservazioni scaturite dal momento contingente, tranne forse per la loro Teoria dell'origine e del carattere storico dello Stato.

Fu *Lenin* ad avvertire la necessità di una *Teoria dello Stato e della rivoluzione* più sistematiche, anche se la Rivoluzione di Ottobre sopraggiunse prima che potesse completarla. L'intensa discussione circa la struttura e l'organizzazione dei movimenti socialisti che si sviluppò nell'epoca della Seconda Internazionale riguardava per lo più questioni di ordine pratico.

Questa lacuna teorica nel tempo diventò una debolezza sempre più grave.

All'interno dell'Urss la questione relativa a cosa dovesse essere una *società socialista* in termini di *struttura politica e istituzioni*, nonché in quanto *società civile*, affiorava man mano con crescente importanza.

E' questo, d'altra parte, il problema che ha turbato i marxisti negli anni recenti, tra comunisti sovietici, maoisti, eurocomunisti.

*Gramsci* cercò di misurarsi con due ordini di problemi politici: la *strategia e la natura delle società socialiste*.

La politica per *Gramsci* è il nucleo centrale non solo della strategia per realizzare il socialismo, ma del socialismo stesso.

La politica in parte è implicita nel concetto stesso di prassi: *comprendere il mondo e cambiarlo* sono la stessa cosa.

L'azione politica, anche se nasce sul terreno permanente ed organico della vita economica, è un'attività che ha il carattere dell'autonomia. Questo principio vale per la costruzione del socialismo, come per la costruzione di altre società.

Per *Gramsci* a costituire il fondamento del socialismo non è la socializzazione dell'economia – ossia l'economia di proprietà sociale e pianificata, bensì la socializzazione in senso politico e sociologico, in forza della quale il comportamento sociale sarà *automatico e consapevole* e non avrà più bisogno di un apparato esterno che imponga norme.

La "*produzione di socialismo*", non poteva quindi essere trattata come un "*problema tecnico ed economico*", in quanto tale separato dal resto; doveva essere soprattutto, e in modo simultaneo, un "*problema di educazione e di strutture politiche*".

La concezione di *Gramsci* dello Stato come equilibrio tra *istituzioni coercitive* e *istituzioni egemoniche*, non è nuova in sé. Quello che c'è di nuovo in *Gramsci* è che *l'egemonia borghese* non è automatica, ma è costruita attraverso una consapevole azione e organizzazione politica.

Per *Gramsci*, una classe, per divenire politicamente egemone deve trascendere la sua organizzazione economico-corporativa di appartenenza. Per cui, detto per inciso, anche il sindacalismo più militante rimane subalterno alla società capitalistica.

Il problema basilare della rivoluzione è come rendere capace di egemonia una classe fino a questo momento subalterna.

Di qui, l'importanza per *Gramsci* del *Partito*, il "*moderno principe*", come lo chiama nei Quaderni.

E' solo nella propria visione attraverso il *Partito* che la classe operaia sviluppa la coscienza di sé e trascende la fase spontanea "economico-corporativa", o "sindacalista". *Gramsci* è profondamente leninista nella sua visione generale del "*ruolo del partito*", mentre non lo è nelle sue idee sulla "*natura della vita del partito*".

*Gramsci* era consapevole che il *Partito* e la *classe*, per quanto storicamente identificati come sinonimi non sono la stessa cosa, e dunque potrebbero divergere, in particolare nelle società socialiste; come pure era consapevole dei rischi di burocratizzazione del *partito*. La sua ostilità verso gli sviluppi stalinisti in Urss gli causò preoccupazioni anche in carcere.

“.....continua nel prossimo numero”

presentato da Mario Boyer

## I poveri per i poveri.

Tonino D'Orazio. 7 ottobre 2013.

In questa guerra che i ricchi stanno vincendo contro i poveri avvengono almeno due fatti importanti. Uno quello di rendere nobile la povertà, se non valorizzarla. E' positivo e negativo. Si potrebbe definire una situazione gesuitica. E poi, se i poveri, finalmente, sono contenti che si parli di loro! Si parli, s'intende. L'altro la solidarietà dei poveri verso i poveri. Si tocca il cuore, sapendo che solo loro ce l'hanno e capiscono la solidarietà nella miseria. La Chiesa l'ha sempre saputo.

*Da un'idea del Vescovo di Teramo-Atri per cercare di dare una piccola risposta e un segno di speranza, in un periodo in cui la crisi economica sta riversando i suoi effetti negativi alle famiglie e alle comunità civili, nasce il progetto "1 ora X te". In collaborazione con la Banca Popolare di Ancona è stato costituito un fondo per sostenere in maniera concreta le famiglie che a seguito della crisi hanno perso ogni fonte di reddito. Chiunque, con un contratto a tempo indeterminato o occupato in qualsiasi altra forma (artigiano, commerciante, impresa, ecc.), può contribuire ad integrare il fondo versando una somma equivalente ad un'ora della propria retribuzione netta in maniera periodica o attraverso una offerta occasionale. (Abruzzo24ore).*

E i ricchi sempre più ricchi? Per il momento si accontentano di recitare la parte dei poveri. D'altronde ci si può dire ricchi solo quando (Rothschild) "non si conosce la quantità di denaro a disposizione e non si debba contarlo". Quanti possono dichiararsi ricchi se soldi, valori e possedimenti non bastano mai?

In una sorta di rito carnascialesco ribaltato sono adesso loro a mascherarsi da miseri, senza tralasciare le opere di beneficenza che tanto non costano niente a chi è miliardario, ma che fanno scena, oltre a poterle scaricare dalle tasse. Si pensi che proprio i super ricchi, qualche mese fa, si sono inventati il «*Live below the line*», cioè «Vivi sotto la soglia», per 5 giorni con un solo dollaro e mezzo al giorno. Che brivido! E che presa in giro!

Fa scena e anche i poveri, quelli veri, sembrano mediaticamente apprezzare. Ormai a parlare di lotta di classe si passa per terrorista, ma rimane pur poco credibile, data la sconfitta latente, anche una possibile e socialista equa redistribuzione della ricchezza. Meglio assecondare la globalizzazione che avanza: pochi ricchi e sempre più poveri. Magari tutti con la speranza di diventare ricchi un giorno, tanto che ci vuole! Gli esempi-simbolo non mancano. Evviva la maggioranza globale. Eccola la nuova democrazia globale! Meglio se accompagnata da un pater-ave-e-gloria entusiasta ... per il regno dei cieli. Sempre per la fase due, ovviamente!

La Verità ed il Potere non hanno mai marciato assieme. "Vengo senza oro né argento, solo con Gesù!" grida Bergoglio. Meno verità di così! (o forse, eccesso di verità. Oro e argento sono ben custoditi altrove e il costo dell'ultimo viaggio in Brasile lo hanno pagato lo Stato e le comunità ...). Fingere di tendere alla povertà e valorizzarla, negli odierni frangenti economici sembra una squallida operazione di marketing. Un fiume inesauribile di denaro affluisce in Vaticano dall'Italia e da tutte le nazioni e comunità dove vi sia una maggioranza cattolica: offerte, donazioni, eredità, quote di imposte, finanziamenti pubblici.

Mi direte che d'altronde il Vaticano è uno Stato vero, costruito da secoli, con migliaia di dipendenti, di lavoratori e lavoratrici da mantenere. Soltanto una piccola parte di tali ricchezze finisce direttamente in progetti umanitari. Il resto va alla catechesi nelle parrocchie, all'edilizia di culto, al sostentamento del clero (circa 40.000 preti in Italia), ma anche alle banche amiche e da qui la liquidità si ricicla e si moltiplica in investimenti, in titoli, in immobili, in *business* disinvolti, in azioni di industrie e quant'altro. Tra uno scandalo finanziario e l'altro (cfr ultimamente quello milionario di due vescovi austriaci) anche i gerarchi della Chiesa sembrano essere completamente autonomi e intraprendenti. Il papa che 'rischia la vita' è un subdolo strumento di persuasione



occulta, non meno abile a menare il can per l'aia o se sei credente, a portare le pecore all'ovile ... del padrone.

Cambiano i governi, cambiano i pontefici ma il *business* del Vaticano continua come d'abitudine. E chissà che sotto l'ombra del "papa povero" gli affari inconfessabili si possano concludere ancora meglio. Ma non di questa diffidenza volevo parlare. Anche questo Papa è un bravo showman, e perché no quando i simboli sembrano viaggiare contro la realtà?

Un amico anarchico mi diceva quanto comunque fosse affascinante, anche perché misteriosa, la magistrale teatralità della liturgia delle funzioni sacre. I colori, la luminosità o la luce diffusa, i profumi orientali come l'incenso o l'odore della cera, le danzanti e inquietanti fiammelle delle candeline nelle zone d'ombra o dei ceri, le statue cariche di maestà, i dipinti con sguardi veritieri, gli scaloni da scendere, i paramenti coreografici e scintillanti degli attori, lo spazio in altezza ridondante di suoni, di voci corali o bianche, di organi tuonanti, di bisbigli e di silenzi. I simboli affettivi, il punto di partenza, la nascita, quello di arrivo, la morte, la consacrazione del sesso, il verginale matrimonio. Ognuno con i propri riti differenziati. Da un punto di vista scenografico perfettamente artistico, minuzioso e accattivante. Mediatici da sempre, da secoli.

Bisogna ammettere che man mano lo Stato abbandona spezzoni di stato sociale alla povertà, il "vuoto", alla meno peggio e anche con residue somme pubbliche, viene colmato dalle associazioni caritatevoli soprattutto della Chiesa cattolica, ma in genere anche dalle altre associazioni confessionali esistenti sul territorio in modo più pianificato. Si intravedono *travet* alla mensa popolare e sempre più gente che fruga nell'immondizia anche alla ricerca di cibo. In Italia, s'intende, dove ancora non si riesce a quantificare le tonnellate di cibo sprecato. I laici sono assenti, aspettano "il diritto", gli altri svolgono carità, assistenza e sono pragmaticamente credibili.

In Italia dal 2006 al 2013 la povertà sanitaria è aumentata in media del 97%. In sintesi sono aumentati i cittadini che hanno difficoltà ad acquistare i medicinali anche quelli con prescrizione medica. Insomma: se prima la crisi colpiva le famiglie costringendole a fare a meno di alimenti, di vestiario e di generi di consumo, oggi è in difficoltà anche la capacità di procurarsi le medicine. Gli anziani, ma non solo, non possono più permettersi visite specialistiche, alle quali comunque i medici di famiglia indirizzano. Si scivola nella povertà fisica e psicologica. È questo uno dei dati che emerge dal dossier realizzato dalla Fondazione Banco Farmaceutico Onlus e presentato insieme alla Caritas Italiana in occasione della XXXIV edizione del Meeting di Rimini. I dati emersi dal dossier sono il frutto del lavoro svolto da sette anni, dal 2006 al 2013, dalla Fondazione che raccoglie su tutto il territorio nazionale (grazie alla Giornata Nazionale di Raccolta del Farmaco e alle donazioni aziendali) e distribuisce agli enti convenzionati che fanno richiesta di medicinali. Tra questi le Caritas diocesane, il centro Astalli, la Comunità di Sant'Egidio solo per citarne alcuni, tutte realtà che intercettano il disagio sociale in "diretta". Danno una risposta episodica, necessaria, ma mai risolutiva.

Cresce la povertà, ma aumenta al Nord anche la solidarietà di chi decide di donare un farmaco a chi non se lo può permettere. Nel Centro Italia la richiesta di farmaci in sette anni è cresciuta in maniera esponenziale passando dalle 32.718 confezioni del 2006 alle 188.560 del 2013 (fino al mese di luglio compreso). Un incremento percentuale del 476,32%. *"Anche in questo caso abbiamo assistito anche alla crescita corposa della solidarietà che ha fatto registrare l'incremento dei farmaci donati del 94,24% passando dalle 23.670 confezioni alle attuali 46.034"*. *"Facendo una comparazione dei dati emersi – concludono Banco farmaceutico e Caritas - dobbiamo registrare che il fabbisogno sanitario in percentuale è aumentato, soprattutto, al Centro a causa dei valori bassi di richiesta di partenza. Se invece si valuta l'aumento numerico dei farmaci il Nord è primo in classifica con quasi 200 mila confezioni in più di medicinali richiesti in sette anni. A seguire il Centro Italia e poi il Sud e le Isole"*. (Rapporto Fondazione).

*"Se le classi infelici non fossero accarezzate dalla carità, non si rassegnerebbero pacificamente al loro destino"*. Camillo Benso conte di Cavour, un notorio filantropo.

# Cosa c'è di nuovo?

Luciano Martocchia

## Hanno impagliato il Caimano

Silvio Berlusconi, politicamente, ha fatto la fine peggiore che meritava fare: essere cacciato dal Parlamento. L'ha voluto con determinazione. Il Cavaliere, nella sua mente malata, pensa di avere fatto un investimento che produrrà consensi per "Forza Italia" alle prossime elezioni politiche. Infatti non è andato in Parlamento ad ascoltare il risultato delle votazioni ma in piazza ad arringare la folla. E al cospetto del suo popolo ha voluto martirizzarsi per entrare meglio nel cuore dei fans. Il popolo conta di più del Parlamento, delle leggi e dei regolamenti della nostra Repubblica. Il popolo è il giudice supremo! Per Silvio Berlusconi il consenso di 9/10 milioni di italiani lo assolve da tutti i reati (anche gravissimi) che ha commesso. Silvio Berlusconi è da assimilare ai populistici del passato come Mussolini, Peron e Hitler. Auguriamoci sia il crepuscolo della vita politica del Cavaliere di Arcore. Ma Avrei preferito che Silvio Berlusconi fosse stato buttato fuori dal Parlamento dagli italiani col loro voto. Purtroppo, essendoci nel nostro Paese milioni di cittadini che non leggono, non si informano, non hanno senso critico e credono supinamente tutto ciò che Silvio Berlusconi ammannisce loro (balle comprese), non è stato possibile che questo principio democratico si realizzasse. Fortunatamente il Cavaliere di Arcore ce l'ha messa tutta, con la moltitudine di reati commessi e l'arrivo della prima sentenza penale definitiva, a mettere sul piatto la sua testa e porgerlo ai colleghi senatori affinché se ne liberassero. Con la estromissione dal Parlamento, si è conclusa la vita parlamentare di Silvio Berlusconi. Scegliendo gli arresti domiciliari non capisco come possa continuare a fare politica, essendogli impedito di comunicare con qualsiasi mezzo (telefono, epistola e quant'altro). Il suo telefono, sicuramente, sarà messo sotto controllo e, Berlusconi stesso, soggetto da perquisire in casa e controllato.

## Ma quale restituzione? Grillo non dire sciocchezze !

«*Il Movimento 5 stelle ha restituito 42 milioni di euro di rimborsi elettorali*»: questo è il motto di Beppe Grillo per zittire ogni critica sul suo operato o del M5s. Nella realtà, questo non è mai accaduto. La farsa dei grillini che restituiscono davanti le TV pacconi di banconote da 500 euro è una sceneggiata che c'indigna. Il fatto emerge grazie a un richiesta di chiarimenti avanzata dal deputato di Sel Sergio Boccadutri al presidente del Senato, Pietro Grasso. Boccadutri chiede se Grillo e il M5s abbiano mai rispettato la legge che predispone il diritto ai rimborsi, la n. 96 del 2012, al fine poi di incassare o eventualmente restituire la somma. La legge obbliga le forze politiche a depositare alle Camere rispettivamente la dichiarazione dei redditi del tesoriere (Beppe Grillo in questo caso), il bilancio del M5s e uno statuto che abbia caratteristiche formali conformi “*a principi democratici nella vita interna, con particolare riguardo... al rispetto delle minoranze e ai diritti degli iscritti*”. Tutto questo va presentato “entro 45 giorni dalla data di svolgimento delle elezioni” pena la perdita del diritto. La risposta di Grasso a Boccadutri, datata 18 ottobre, è eloquente: “il Senato non ha ricevuto copia”. Il presidente spiega di non sapere chi sia il tesoriere, e di non avere ricevuto né i suoi riferimenti né il bilancio del gruppo. Grasso precisa però che il diritto al rimborso “decade ove non provvedano alla trasmissione” secondo i tempi. Il diritto al rimborso, di fatto, non è mai scattato per Grillo e il M5s. Quindi non potevano restituire alcunché. E lo statuto presentato per candidare i parlamentari non prevede poi neanche formalmente il rispetto della legge, cioè “il rispetto delle minoranze” e “il diritti degli iscritti”, cioè che chi non la pensa come Grillo possa discuterne e non essere espulso su due piedi, come è successo. Va aggiunto che sul bilancio del Movimento è stato presentato un esposto alla Procura di Genova dall'Associazione casa della legalità (sempre di Genova) perché il M5s è accusato di aver incassato svariate migliaia di euro di donazioni ai banchetti per strada,

senza però inserirle nei bilanci ufficiali della forza politica. Non il massimo, insomma, per chi si è fatto paladino della trasparenza nazionale.

### **L'alibi truffaldino di Mastropasqua.**

Il presidente dell'Inps fa sapere di aver "scritto ai ministri Saccomanni e Giovannini", "invitando a fare un'attenta riflessione" sul bilancio dell'Istituto che ormai è "un bilancio unico, essendo il disavanzo patrimoniale ed economico qualcosa che può dare segnali di non totale tranquillità". Parlando davanti alla commissione bicamerale sul controllo degli enti previdenziali, Antonio Mastropasqua ha spiegato come "la genesi della perdita dell'Inps" derivi da "uno squilibrio imputabile essenzialmente al deficit ex Inpdap, alla forte contrazione dei contributi per blocco del turnover del pubblico impiego e al continuo aumento delle uscite per prestazioni istituzionali". L'Inps infatti ormai accorpa anche gli ex Inpdap ed Enpals. "Mastropasqua dice che i conti dell'Inps sono a rischio" - ha replicato Paolo Ferrero (Prc) - "e questo servirà a proporre un'altra stangata sui lavoratori. La cosa che non dice è che i rischi derivano dalle pensioni d'oro pagate profumatamente dall'Inps, perché invece i fondi dei lavoratori sono tutti in attivo. Si metta subito il tetto alle pensioni d'oro e agli stipendi dei dirigenti pubblici. È assurdo che gente come Mastropasqua guadagni un milione di euro all'anno e che vi siano pensioni da centinaia di migliaia di euro mentre la povertà continua ad allargarsi".

### **Ridi , ridi**

L'intercettazione della telefonata di Nichi Vendola al factotum dei Riva oggi indagato Girolamo Archinà ha suscitato diffuso sconcerto. Ma qual'era la "scena fantastica" alla cui visione Vendola ha sentito il dovere di telefonare a Archinà per complimentarsi? "Io e il mio capo di gabinetto abbiamo riso per un quarto d'ora", dice al telefono Vendola. Rideva perché ad un giornalista è stato impedito di fare domande sui tumori provocati dalle ciminiere dell'ILVA a Taranto. Ma che cosa c'era da ridere? Sarà penalmente irrilevante ma ... che caduta di stile !

### **Olivetti e il metodo Boffo**

"Il Giornale", il quotidiano della famiglia del pregiudicato Silvio Berlusconi, essendo carente di giornalisti d'inchiesta bravi e raccontatori obiettivi (non può trovarli! Nessuna persona perbene va a scrivere su un giornale farcito di pettegolezzi), accoglie "pseudo giornalisti", e concede le sue pagine a gente che non sa neanche scrivere e racconta bugie, per riempire i fogli, anche se trattasi di sporcizia. D'altro canto sono gli schizzi del fango nel quale Silvio Berlusconi è sguazzato e del quale si è nutrito e ingrassato alle spalle degli italiani allocchi e creduloni; e - purtroppo - a danno di tutte le persone perbene. Della grandezza e genialità imprenditoriale di Adriano Olivetti ne parlano i suoi scritti e gli scritti di coloro che l'hanno conosciuto bene e gli sono stati al fianco. Gli storici collocheranno Adriano Olivetti tra i più grandi uomini del secolo scorso che hanno stimolato le intelligenze finalizzate al progresso industriale e fatto del bene alla collettività. Non è l'articolo del Giornale che disserta ampiamente di avere studiato "Il caso Olivetti" - senza avere capito nulla aggiungo - che ci consente di arricchire la nostra conoscenza. Se dopo avere approfondito tanto giornalmisticamente parlando, loro, questi servi camuffati da giornalisti, hanno capito - come hanno scritto - che la Olivetti è fallita per colpa di Adriano, dopo avere detto della "... .. mostruosa redditività dell'Olivetti all'epoca di Adriano", non è possibile leggere le altre parole... parole... parole, in libertà senza un costrutto logico. Io ho dovuto leggerle fino in fondo e ho capito che quelli del Giornale hanno fatto solo "infimo pettegolezzo di cortile", raccontando balle, su un Uomo al quale non meritano neanche l'onore di lustrargli le scarpe, praticando ancora una volta il cosiddetto metodo Boffo, un metodo Boffo post mortem, buttando fango su un 'icona, per ordine del loro padrone, il delinquente di Arcore che così cerca di vendicarsi su una Società, la Olivetti ( che ormai non c'è più) solo perché il suo Presidente è stato per un certo periodo Carlo De Benedetti, suo nemico storico.

## CENNI DI DIFFERENZE FRA PREDONOMIA ED ECONOMIA

di : **Carmelo R. Viola**

mercoledì 1 marzo 2006 - 03h10

La letteratura sulla pretesa economia è poderosa. La sola parola evoca pensieri di difficoltà notevoli, quasi esoteriche, in chi non è addentro alla materia. Rassicuro che quanto sto per dire è accessibile a tutti. Sembrerò presuntuoso ma sono soltanto logico. Entro subito nel cuore della questione. Se economia significa “organizzazione del lavoro per la produzione di beni e servizi secondo fabbisogno e loro distribuzione, con o senza l’uso di una moneta passiva, a tutti i membri di una collettività secondo equità e bisogno ( sanitario)”, la materia della “letteratura poderosa” di cui in apertura, non è l’economia ma una cosa totalmente diversa. E’ “la produzione di profitti attraverso la compera del lavoro al minor costo possibile e la vendita dei prodotti di questo al maggior prezzo possibile con il pretesto del dar lavoro e del produrre ricchezza”.



E’ l’”antropomorfizzazione” della predazione della giungla e dell’uomo primitivo. Tale materia è dunque la “predonomia”. Siffatto processo di “mutuazione e conservazione” di una normale modalità forestale e primordiale era inevitabile appunto perché l’uomo è nato animale - e non bello e fatto in un “paradiso terrestre” (come vuole il creazionismo biblico) e non poteva non ripetere, dapprima nella forma e successivamente senz’altro nella sostanza, i comportamenti animali.

Partendo dalla predazione alimentare come modus vivendi originario del soggetto uomo, come singolo e come gruppo “imprenditore di predazione”, è seguito un comportamento sempre più sofisticato di modalità convenzionali (fino agli strumenti telematici di oggi) complicate ma non tanto da non poterne più riconoscere l’essenza e la finalità, nel regolare e legittimare (attraverso provvedimenti legislativi) lo sfruttamento del lavoro ovvero l’uso del proprio simile come produttore di profitti parassitari nella veste di produttore di beni e di servizi, la misura dei costi ( i più bassi possibili) e dei prezzi (i più alti possibili), i modi per tenere sotto controllo il malcontento e le eventuali rivolte degli sfruttati (“depredati”) e per mantenere stabile il “sistema”, cioè l’impalcatura dello Stato su base “predonomica”.

Saltiamo millenni per dire che è nato il capitalismo con le sue varie versioni (fordismo, taylorismo ecc.) fino all’attuale neoliberismo, la quale ultima versione sta esasperando sempre di più lo spirito predatorio dello sfruttamento del lavoro creando ricchi sempre più potenti e masse sconfiniate di lavoro-dipendenti, che non cessano di essere al limite della povertà per il solo fatto eventuale di possedere l’auto e una casa propria. A queste masse di “spesso solo apparentemente sistemati” ci sono larghe masse di disoccupati, di precari a cui si andranno ad aggiungere i neidisoccupati e i senza pensione degli anziani e dei vecchi per effetto di un crescente vergognoso “mercato del lavoro”. La socialdemocrazia è stato un sogno sbagliato come quello di una “guerra senza morti e feriti” e il sindacato viene vanificato dalla stessa massa dei lavoro-dipendenti sempre più corrotti da una giungla antropomorfa, che li induce a pensare di essere dei concorrenti potenziali alla ricchezza (vedi “ottundori sociali”).

E’ strano che gli studiosi abbiano continuato a chiamare economia una fenomenologia che ha sempre più il sapore e la valenza di una vera e propria criminalità finalizzata al ladrocinio. La prima dichiarazione dei “diritti umani” - del 1789 - contenuta nella formula mirabile e insuperabile “libertà-fraternità-uguaglianza”, è sorta contro tale fenomenologia quando questa era forse più virulenta ma certamente più scoperta rispetto a quella attuale. I “lavoro-dipendenti” non avevano ancora scoperto i fuorvianti abbagli del livello tecnologico e mediatico dei nostri tempi.

Secondo la “logica” sui generis della prenomia (spacciata per economia) la società può provvedere al proprio fabbisogno solo attraverso individui e gruppi “imprenditori” (alias “predatori”), che poi sono, oltre un certo livello, i ben noti “padreterni” (Berlusconi, Agnelli, Montezomolo e via vomitando). Le motivazioni speciose sono almeno tre: 1) l’uomo sarebbe naturalmente “predatorio”; 2) l’impresa “darebbe lavoro; 3) l’impresa “produrrebbe ricchezza”. Si tratta di tre menzogne: 1) l’uomo predatorio è il primitivo: guai se l’esemplare della nostra specie non si evolvesse dato che questa “si compie” nel tempo, cioè attraverso la storia. Infatti si evolve tanto che possiamo affermare che “l’uomo, nei suoi comportamenti interpersonali, è ciò che diventa”. 2) L’impresa non dà lavoro ma “lo compra” (e lo usa a proprio beneficio dietro la copertura della funzionalità sociale). Il lavoro è attività naturale e insopprimibile dell’uomo in quanto tale. 3) La ricchezza è il prodotto del lavoro in quanto tale, non dell’impresa.

Il solo elenco di alcuni effetti essenziali della prenomia basta a confutarla in maniera categorica, totale e definitiva:

- 1 - produce beni e servizi non secondo il fabbisogno sociale ma secondo la convenienza parassitaria dell’impresa;
- 2 - depreda sistematicamente tutti i lavoro-dipendenti;
- 3 - impone, anche attraverso la menzogna pubblicitaria, il consumo di beni inutili e/o nocivi (anche nel campo farmaceutico e sanitario);
- 4 - produce differenze crescenti in potere di acquisto e sussistenza nei consumatori;
- 5 - produce la “conflittualità per il mio” anche fra fratello e fratello;
- 6 - produce e sfrutta anche il bisogno e la povertà;
- 7 - produce la criminalità del bisogno (di chi ha fame) e dell’emulazione (di chi tenta di diventare predatore fortunato attraverso modalità dirette - violente, “paralegali” alias mafiose);
- 8 - produce categorie di predatori potenti in grado di condizionare l’andamento politico, “predonómico” e culturale di tutto un paese;
- 9 - aggredisce e distrugge gli equilibri della natura (lo scioglimento in atto dei grandi ghiacciai basta a darci un’idea degli effetti climaticamente e biosfericamente catastrofici dell’industria preonomica, il che riduce l’abitabilità del Pianeta e la prospettiva di vivenza della specie);
- 10 - al livello internazionale produce l’imperialismo dei più forti (come risultato naturale di una concorrenza alla predazione territoriale e delle risorse vitali) ovvero una serie di conflitti militari con false motivazioni (vedi storia attuale);
- 11 - porta all’estinzione prematura della specie (per aborto storico).

*(... continua nel prossimo numero)*

## ***L'ECONOMIA, L'AMBIENTE E IL PROGRESSO UMANO***

di Antonio Mucci

A Varsavia dall'11 al 22 novembre si è svolta la Diciannovesima Conferenza Mondiale dell'ONU sui cambiamenti climatici nel pianeta. Non hanno concluso niente e si è rivelata l'ennesimo fallimento, tanto che le ONG (Organizzazioni Non Governative) e quelle ambientaliste l'hanno abbandonata 2 giorni prima della fine.

Non si capisce perchè seguitino a farle! La logica e la razionalità dovrebbero portare a abbandonare tutto perché dopo 19 conferenze i risultati sono non zero, ma sotto-zero in quanto le condizioni climatiche peggiorano sempre più, di anno in anno. I disastri ambientali terrorizzano sempre più le popolazioni del pianeta. Si possono ricordare le tragedie e le distruzioni della Sardegna e delle Filippine, tanto per citare le ultime.

Malgrado la mancanza di risultati, l'ONU ha già fissato la prossima Conferenza per il 2015 a Parigi. Come si spiega? Evidentemente è un comportamento di persone che sono fuori dalla logica e dalla razionalità, almeno per il significato storico che si è abituati a dare a queste due parole, cioè il pensare e l'agire in funzione di un risultato pratico positivo, mentre se il risultato è negativo il fatto non viene ripetuto. Evidentemente il comportamento logico e razionale non è una virtù dei "potenti della Terra". Quando una classe dirigente si comporta in maniera criminale e scellerata, particolarmente nei confronti di un problema di vitale importanza come è quello del clima, vuol dire che è fuori dalla razionalità e dal concetto di progresso umano.

In questo caso la continuazione delle conferenze può trovare una spiegazione soltanto nella illogicità e irrazionalità di fare finta di interessarsi e di agire per risolvere, mentre in realtà stanno soltanto continuando a fare i propri loschi affari accumulando montagne di denaro, che rubano "in modo legale" ai lavoratori del mondo. Nulla di nuovo perché è ciò che hanno sempre fatto, sia in pace che in guerra; oggi anche con il surriscaldamento del pianeta. Non sanno fare altro! E' inutile chiedergli di risolvere il dissesto ambientale perché non sanno e non vogliono farlo. Soltanto i popoli, autorganizzandosi sul territorio, possono risolverlo. Altrimenti non lo risolverà nessuno e sarà una tragedia di dimensioni planetarie.

In questa Conferenza di Varsavia, in cui sono intervenuti i rappresentanti di 192 Nazioni, si è vista tutta la irresponsabilità della classe capitalista mondiale, non solo nel non prendere nessun provvedimento concreto, ma anche per il modo come si è discusso.

Si è arrivati a affermare che la crisi economica è più importante dello squilibrio ambientale. Assurdo! Se i cataclismi naturali distruggono ciò che l'economia produce, cioè tutto il lavoro dell'uomo in un Paese, come ci può essere ripresa economica? L'economia e l'ambiente non sono problemi separati, ognuno a se stante, ma strettamente connessi in quanto il loro progresso può avvenire soltanto in rispetto e armonia reciproca con la finalità di facilitare e migliorare la vita dell'uomo sul pianeta.

Nella Conferenza c'è stato uno scontro tra i cosiddetti Paesi sviluppati ed i cosiddetti Paesi in via di sviluppo perché ognuno ha cercato di scaricare sull'altro le colpe per i cambiamenti climatici. Naturalmente i paesi sviluppati, cioè i più ricchi e più industrializzati storicamente, sono coloro che hanno maggiormente inquinato e danneggiato, quindi dovrebbero contribuire di più a risanare e dare l'esempio, ma, approfittando della propria potenza e prepotenza, fanno tutto il contrario. Non rispettano nemmeno gli impegni che prendono, come quelli della conferenza precedente, di aiutare i paesi in via di sviluppo con 10 miliardi di dollari l'anno fino al 2020 e poi con 100. Questi aiuti ai paesi in via di sviluppo dovrebbero servire a affrontare i danni derivanti da inondazioni, siccità, desertificazione e innalzamento del livello del mare.

Comunque, a mio avviso, questo scontro sugli aiuti economici tra chi deve fare di più (Paesi sviluppati) e chi deve fare meno (Paesi in via di sviluppo) si svolge intorno a problemi secondari perché quello centrale è che devono cambiare sistema produttivo tutti e due. Se i paesi in via di sviluppo seguono il modello economico-sociale-politico di quelli sviluppati siamo fregati, non hanno capito niente. Lo sviluppo della motorizzazione in Cina e in India ai livelli Occidentali

porterebbe sicuramente un danno immenso alla popolazione del pianeta e, forse, alla fine della vita stessa. Futuro sostenibile e sviluppo sostenibile sono impossibili all'interno di questo sistema.

Cos'è lo sviluppo? Bisogna rivedere il concetto di sviluppo, ragionarci sopra! Ma gli Occidentali si sono veramente sviluppati? Quello che è avvenuto in Italia (Boom economico e consumismo), con le conseguenze disastrose davanti ai nostri occhi, si può chiamare sviluppo?

Questo devono capirlo soprattutto i semplici cittadini. I governanti, salvo rare eccezioni, presi dal loro grezzo egoismo, non hanno nessun interesse né volontà per comprenderlo. Non esistono "governi responsabili". Nel volerli cercare a tutti i costi, come hanno dichiarato le ONG e vari gruppi ambientalisti presenti nella Conferenza di Varsavia, non porterà a nessun risultato importante. Secondo me, è meglio dedicarsi a far comprendere la situazione ai semplici cittadini, che si preoccupano soltanto del lavoro.



Oggi, la maggior parte dei cittadini, è molto presa dal problema del lavoro, dalla mancanza di denaro sufficiente per vivere, per cui i problemi ambientali li pone al secondo posto e anche oltre. I lavoratori di tante fabbriche producono prodotti inquinanti senza considerare minimamente i danni

che arrecano agli altri. Per non parlare di quelli che lavorano nelle fabbriche di armi, cioè producono per ammazzare altri esseri umani, senza nemmeno porsi un problema di coscienza.

Il semplice cittadino è "ignorante" perché i governanti di Destra e di Sinistra lo vogliono mantenere tale in quanto mirano ad accattivarsi soltanto la sua simpatia e il suo voto elettorale. Per questo motivo i governanti non lo criticano né lo stimolano. Non vogliono che pensi né rifletta. Cercano solo il suo consenso. Non vogliono che diventi protagonista nella gestione della società e della politica.

Lo scontro attuale nella società è tra la comprensione e l'ignoranza, tra il delegare e il fare da sé, tra l'agire individuale e quello collettivo, tra l'educazione scolastica e l'educazione della vita e della Storia, tra il credere nelle istituzioni e il rifiutarle. Si deve diventare atei non solo verso Dio ma anche verso i suoi rappresentanti sulla Terra, cioè lo Stato e le sue Istituzioni. Ci sono tantissime persone atee però una parte seguita ancora a credere nelle Istituzioni. Queste ultime non sono state create da Dio ma dall'uomo. Così come le ha fatte le può togliere, basta volerlo e non c'è forza che lo possa impedire. Questi problemi non si capiscono prendendo 1-2-3 lauree. L'unica cultura che aiuta a rompere questa gabbia è quella rivoluzionaria. Dopo di che rimane l'agire, cosa fondamentale.

I popoli devono fare da sé senza sperare nell'ONU, devono diffidarne, devono togliersi questo "Totem" dalla testa. Il comportamento storico di questa istituzione, sempre al servizio degli imperi del pianeta e contro la ribellione e la dignità dei popoli oppressi, nonché la crisi mondiale e il surriscaldamento del pianeta, giustificano pienamente questo comportamento razionale.

La macro-economia delle grandi opere favorisce il profitto e danneggia la salute degli esseri viventi in quanto crea una disarmonia ambientale sul territorio. Un'economia in armonia con l'essere umano e con la natura la può praticare soltanto un territorio autogestito da tutti i suoi abitanti. Non si può fare tutto dalla sera alla mattina, però si può fare e, in vari posti, si sta già facendo. Secondo me, questa è la strada da seguire per risolvere i problemi di oggi.

## CORREVA L'ANNO 1919

### ABRUZZO

### “FORTE E GENTILE”

*(Dodicesima Parte)*

#### NEL CAMPO

Nel mese di marzo incalzano maggiormente i lavori e specie quelli della vigna.

Il buon agricoltore non deve lasciar passare questo mese senza avere interamente munite di pali, sarchiate e patate le sue piante.

La vigna insomma vuole essere messa in completo assetto.

In questo mese si continuano le seminagioni delle lattughe, dei ravanelli, dei sedani, ecc.

Tali seminagioni devono essere sorvegliate, perché nel caso di brine tardive bisogna coprirle durante la notte.

#### PROVERBIO

– Quando il marzo va secco

Si trae di lin capecchio.

– Marzo asciutto e april bagnato,

beato il villan che ha seminato.

– Marzo asciutto, ma non tutto.

San Benedetto, una rondine sotto al tetto.

– Marzo marzotto

Tanto il dì tanto la notte.



## FIORITA DI MARZO

La fioritura vostra è troppo breve,  
O rosei peschi, o gracili albicocchi,  
Nudi sotto i bei petali di neve.

Troppo rapido è il passo, con cui tocchi  
Il suolo – e al tuo passar l'erba germoglia –  
O primavera, o gioia de' miei occhi.

Mentre io contemplo, ferma sulla soglia  
Dell'orto, il pio miracolo de' fiori  
Sbocciati sulle rame senza foglia,

Essi, nei loro tenui colori  
Tremano già del vento a la carezza,  
Volan per l'aria densa di languori;

E se ne va così la tua bellezza;  
Come una nube, e come un sogno, muori,  
O fiorita di marzo, o giovinezza.

Ada Negri

**Crescenzo Sancilio, memorie, (16-12-12)**

*... continua nel prossimo numero*

## ILVA : LA NAZIONALIZZAZIONE COME SOLUZIONE?

Di fronte all'evolversi della tragedia ILVA, da più parti si invoca la nazionalizzazione come risposta alla strafottenza e all'arroganza della famiglia RIVA, una risposta radicale e di classe che tramite esproprio salverebbe capre e cavoli, letteralmente produzione e ambiente. Come quando a suo tempo si parlava di nazionalizzazione delle banche. Peccato che non sia così.

Chi invoca lo Stato a garante della collettività fa finta di non vedere che sulla questione ILVA (e non solo su questa) il ruolo dello Stato come garante è già stato esercitato in pieno, sia durante la passata nazionalizzazione in passato, dove sono state gettate le basi per il disastro di oggi, sia nei processi di inquinamento che nei ladrocinii e in tutte le schifezze che conosciamo, sia nella fase di proprietà di RiVA, a maggior ragione oggi. E da che parte è schierato lo Stato lo sappiamo ben, lo Stato ha sempre continuato a svolgere il suo ruolo fondamentale di garante della finanza mondiale e dei suoi "contratti" e di custode della proprietà del capitale con quel che ne consegue, abbandonando da tempo ogni finzione di terzietà e di forme di inclusione dei lavoratori.

Ma la questione è più generale e vale la pena approfondirla.

Chi conosce la storia del movimento operaio che sulle collettivizzazioni si è innestato lo scontro tra l'organizzazione politica (partito) e organizzazione di resistenza (sindacato), soprattutto nei momenti più alti dello scontro di classe (salvo scomparire del tutto nelle società post- rivoluzionarie dove il sindacato esiste solo formalmente , il partito si fa stato e le istanze dei lavoratori scompaiono).

Ma anche allora la scelta si è sempre posta tra controllo dei lavoratori sui processi di produzione, quindi sul modo di produzione capitalista sino ad attuarne una sua radicale trasformazione, oppure la statalizzazione che in nome degli stessi controlla le fabbriche e più in generale i luoghi di lavoro.

Da un lato il protagonismo dei lavoratori dall'altro lo Stato per il quale i lavoratori sono soggetti da "educare" ben che vada.

Quando nel 1910 in Inghilterra il partito laburista (unico esempio della storia di partito politico direttamente creato dal sindacato, e che rimane di fatto nelle mani del sindacato) propone la nazionalizzazione delle miniere di carbone i minatori del Galles del sud e la UNION che li organizza rispondono con uno sciopero durissimo, dove i lavoratori rispondono politicamente mettendo in circolazione un opuscolo contro la nazionalizzazione e le posizioni di politica sindacali definite ortodosse:

*"lo stato è un nemico quanto i padroni i lavoratori devono essere in grado di assumere il controllo della loro industria e di dirigerla con un sistema completo di controllo operaio".*

Ora la situazione è ben diversa, decenni di manovre per estromettere i lavoratori da tutti i processi decisionali, bloccandone qualsiasi intervento diretto, utilizzando tutto, compresa la divisione e l'impotenza delle organizzazioni di rappresentanza sindacale , i ricatti, approfondendo all'esasperazione la contraddizione fra ambiente e lavoro che si è determinata, spingendo i lavoratori del nord colpiti dalla serrata contro quelli del sud, mentre pezzi dello Stato si danno battaglia sopra di loro.

**Ma l'unico modo che hanno i lavoratori per uscire da tutto questo non può che passare per la ripresa di protagonismo da parte dei lavoratori: nessuna richiesta di tutela a uno Stato complice del disastro, nessuno sconto e nessuna sudditanza a Riva e ai suoi sgherri nelle fabbriche, ma occupare i 7 stabilimenti chiusi, autorganizzandosi per riprendere le produzioni, denunciando al contempo le insufficienze e le colpevoli omissioni sulla sicurezza ambientale e sul lavoro, costruire e "muovere" da una posizione di forza e di unità dei lavoratori, dal Piemonte alla Puglia.**

**E, intorno, chiedere e ottenere una rete di solidarietà attiva di protezione e di condivisione nei territori, da parte di tutti quei soggetti impegnati da tempo nel costruire forme di costruzione di alternativa economica e sociale. Solidarietà che non mancherà e non può mancare.**

CS FdCA, 22 settembre 2013

Presentato da Alessandro Fico

## I NOSTRI PRINCIPI

1) *Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’AUTOGESTIONE!*

2) *Il principio della DEMOCRAZIA DIRETTA è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!*

3) *Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!.*

4) *Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della ROTAZIONE DELLE CARICHE!*

5) *Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della PARTECIPAZIONE!*

6) *E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!*

7) *Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!*

8) *Questo “Foglio” NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!*

9) *Uno dei nostri principi generali è “Il diritto alla felicità!”*

10) *L’ultimo principio non si può scrivere perchè non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perchè è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perchè senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole non sono stupidaggini ma fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, non si fa niente e poco dopo si degenera. L’essere consapevoli di questo significa essere coscienti. Questo è il principio della COSCIENZA!*

# INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI  
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio  
autogestito che  
discute e fa  
discutere!

Per una riflessione libera e  
aperta sulla realtà!

---

ogni lettore un diffusore!

una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

---

**WWW.ILSALE.NET**

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

---

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti